rassegna internazionale

Diplomazia africana

Si è conclusa ieri la visita di Houphoueth-Boigny a Washington. Il presidente della Costa d'Avorio si è trattenuto in America quasi due settimane e la sua visita, scrive *Le Monde*, non ha certo avuto un carattere soltanto protocollare. Anzi, aggiunge il giornale parigino, egli è stato trattato da Kennedy come il rappresentante di un paese partner degli Stati Uniti.

L'avvenimento è importante e sintomatico. Houphoueth-Boigny, infatti, era fino a poco tempo fa ritenuto, e non a torto, il più solido puntello africano della politica di De Gaulle. Ispiratore del gruppo di Brazzaville, il presidente della Costa d'Avorio è stato esecutore abile e fedele della politica di scissione del movimento di liberazione africano, e in particolare dell'Africa ex francese, in nome del disegno neo-colonialista di Parigi. L'obiettivo per il quale egli lavorava era quello di impedire che nell'Africa ex francese si facesse strada una corrente neutralista che rompesse con la dominazione economica della Francia e si rivolgesse all'Unione sovietica e agli altri paesi del mondo socialista.

Il successo della sua azione è stato, tutto sommato, assai relativo. Guinea e Ghana non si hanno mai seguito, mentre il Mali è andato sempre più accentuando le sue posizioni di « non allineamento ». Tunisia e Marocco, d'altra parte, pur conservando rapporti assai stretti con la Francia, hanno allargato i loro orizzonti commerciali e politici, e altrettanto farà senza dubbio l'Algeria indipendente.

Il viaggio a Washington di Houphoueth-Boigny non è il sintomo del fallimento della sua azione a favore del disegno gollista? E non è la prova di un abbandono delle speranze riposte nella Francia, per abbracciare invece la prospettiva americana? Queste sono fondamentalmente le domande che si pongono gli osservatori delle cose africane. Certo, Houphoueth-Boigny non ha tralasciato, durante il suo soggiorno in America, di tenersi in contatto con l'ambasciatore francese a Washington. E tuttavia, come non attribuire importanza al fatto che il viaggio si è svolto proprio nel momento più acuto della crisi franco-americana?

Il presidente della Costa d'Avorio non ha ottenuto molto: 5 milioni di dollari per la Banca di sviluppo e 1 milione e mezzo di dollari per la messa a valore del sud-ovest del paese rappresentano una cifra trascurabile tenuto conto dei bisogni immediati della Costa d'Avorio. Ma la atmosfera che egli ha trovato a Washington è tale da far pensare che gli americani non chiedono di meglio che di installarsi solidamente nel paese che ha costituito fino ad ora il più solido puntello di De Gaulle nell'Africa ex francese.

« Noi limitiamo la nostra collaborazione ai soli paesi occidentali » — ha tenuto ad affermare Houphoueth-Boigny parlando al *National Press-Club* di Washington. Parlava soltanto per sé, evidentemente. Mentre egli era nella capitale americana, infatti, un altro *leader* africano, il presidente del Mali, Modibo-Keita, teneva a Mosca un linguaggio assai differente. « La nostra vittoria — così egli si esprimeva indirizzandosi a Krusciov — esige il costante rafforzamento dell'amicizia fra la Repubblica del Mali e l'Urss, che è la speranza dei popoli amanti della libertà e della pace, il baluardo del socialismo, il nemico giurato del capitalismo e del colonialismo ».

Il probabile passaggio di Houphoueth-Boigny dal cavallo francese a quello americano non ha avuto, come si vede, maggiore fortuna dei suoi tentativi di cristallizzare il dominio neo-colonialista di Parigi sull'Africa ex francese. E non passerà molto tempo, forse, che lo stesso presidente della Costa d'Avorio dovrà dimenticare di aver dichiarato di ignorare l'esistenza del mondo socialista.

a. j.

URSS

Rivisti i prezzi di carne e burro

La misura renderà più remunerativo il lavoro dei colcosiani e incrementerà la produzione agricola - Appello del PCUS

Dalla nostra redazione

MOSCA, 31.

Misure per un ulteriore e rapido aumento della produzione di generi alimentari e in particolare della carne e del burro, sono state decise dal CC del PCUS e dal governo sovietico: con tali decisioni si intende far fronte al crescente consumo della popolazione.

Un tale obiettivo è raggiungibile, viene detto nell'appello ai lavoratori dell'URSS che la *Pravda* pubblicherà domani, attraverso una ridistribuzione dei redditi che consenta un aumento delle entrate dei colcosiani e un sostanziale miglioramento delle attrezzature tecniche dei colcos; attraverso la fissazione di un prezzo per l'ammasso dei prodotti che sia più remunerativo. Di conseguenza, dal 1. giugno i prezzi di ammasso della carne e del burro in media aumenteranno del 35%; al dettaglio la carne aumenterà in media del 30% e il burro del 25%. La decisione ha carattere provvisorio, di strumento, cioè, per il raggiungimento di un certo obbiettivo: quello della riduzione dei costi attuali della produzione agricola.

Attualmente si calcola che una famiglia-tipo spenda per la carne e il burro tra il 12 e il 12,5% del suo bilancio: gli aumenti di prezzo porteranno questa percentuale intorno al 15%. Allo scopo di ridurre, per quanto è possibile, il peso finanziario di questo aumento sui bilanci delle famiglie sovietiche, sono state anche decise delle parallele riduzioni di prezzi: dello zucchero del 5% e dei tessuti di fibre artificiali del 20%. Questi ribassi, ai quali altri potranno seguire ridurranno del 25% la cifra di aumento delle spese familiari dai nuovi prezzi della carne e del burro.

Altra misura correttiva è quella che prevede che nei ristoranti la carne e il burro subiscano un aumento del solo 7 per cento.

L'appello del Partito e del governo sovietico contiene una rassegna dei provvedimenti presi dal '53 ad oggi a favore della agricoltura. Con esso ci si rivolge con franchezza all'opinione pubblica indicando le difficoltà che esistono e quanto si è realizzato per superarle. Da quella data, la produzione globale agricola è aumentata di 1.6 volte: il grano in misura tale da soddisfare i bisogni della popolazione; la carne da 5 milioni e 800 mila tonnellate a 8 milioni e 800 mila tonnellate; il latte da 36 milioni e 500 mila a 62 milioni e 500 mila tonn.; le uova da 16 miliardi a 29 miliardi; lo zucchero da 3 milioni 434 mila a 6 milioni 085 mila tonn.

Ma a confronto di queste, vi sono altre cifre che possono spiegare i problemi nuovi della economia agricola dell'URSS: in 9 anni la popolazione nelle città è cresciuta di 28 milioni di unità. Sempre dal 1953 ad oggi sono aumentati dell'87 per cento gli introiti dei lavoratori, il che significa un proporzionale aumento dei consumi, tenendo conto che in una società socialista le spese per la scuola, il riposo dei cittadini, l'assistenza medica, la previdenza ecc. sono pressochè interamente devolute allo stato. Inoltre, a differenza che nei paesi capitalistici, in URSS l'affitto della casa non supera mai il 5 per cento del salario. Questo tipo di bilancio q quindi indirizzato al consumo, e al consumo di prodotti fondamentali della alimentazione come carne, salami e burro. Dal '53 al '61 il consumo della carne è passato da un milione 753 mila a 4 milioni e 350 mila tonn.; quello del burro, dello zucchero e delle uova è aumentato di due ep iù volte: quello del latte quasi 5 volte.

Le misure prese sono quindi il risultato di uno sviluppo impetuoso, i problemi che vengono in questo modo affrontati sono problemi di crescita, non di crisi.

I prezzi degli ammassi nella generalità dei cas; non coprivano però ancora lo sforzo e la spesa dei colcosiani, non erano proficui e quindi la produzione agricola no nsi sviluppava ad un ritmo pari alle necessità della società.

Quale poteva essere la via di uscita da questa situazione, si domanda l'appello del Partito? Una tale via non poteva essere ricercata nella diminuzione delle spese per la sicurezza milotare del Paese, come la situazione internazionale chiaramente fa intendere, nè nella riduzione degli stanziamenti per l'industria, base dello sviluppo di tutta l'economia, e quindi anche dell'agricoltura. Era indispensabile trovare un nuovo equilibrio economico interno che consentisse di raccogliere le forze in direzione dell'agricoltura, per un suo sviluppo quantitativo. In un certo senso, si può dire che è l'operaio sovietico a sottoporsi ad una provvisoria limitazione in favore del colcosiano, al fine di raggiungere al più presto un miglioramento che sarà nell'interesse di tutta la popolazione.

Guido Vicario

Spagna

"No,, dei minatori alle rappresaglie

L'arresto di quattordici operai, accusati come « agenti comunisti », provoca la ripresa degli scioperi

Dal nostro inviato

MADRID, 31

Un tentativo del governo franchista di applicare rappresaglie contro i lavoratori che hanno formato la punta avanzata dello sciopero nelle Asturie ha avuto oggi immediata risposta. Il governatore civile della provincia, Marcos Pena Ropo, ha annunciato che quattordici minatori sono stati arrestati ieri nel momento in cui, con duecento loro compagni, cessavano lo sciopero bianco in un pozzo della miniera « Balatasara », e saranno processati come « agenti comunisti ». La risposta è stata una ripresa su vasta scala del movimento di sciopero.

Correggiamo un'informazione da noi stessi riferita in modo inesatto (sono le inevitabili peripezie di una situazione semiclandestina, in un paese dove la mancanza di informazioni ufficiali è totale): la riunione delle tre più alte autorità militari di Spagna, sabato scorso, non era stata convocata dal generale Franco ma dal « capitano generale » di Madrid (una sorta di governatore militare), Rafael Garcia Valino, forse l'unico alto ufficiale spagnolo che nutre apertamente ambizioni personali. Gli altri due partecipanti erano il generale Augustin Munoz Grandez, capo di stato maggiore generale dell'esercito, e il generale Miguel Rodrigo, ispettore capo dei servizi di mobilitazione e di reclutamento. Non solo Franco ma anche il ministro della difesa era stato tenuto all'oscuro della riunione, che ha alimentato voci di fronda da parte dei militari.

*Ciò non vuol dire che la fronda, se esiste, sia automaticamente ordita in accordo con le forze della opposizione antifranchista; può darsi piuttosto che una sorta di « pronunciamento » si situi a destra dello stesso Franco; può anche darsi che l'orientamento dei capi militari si rivolga verso gli stessi obiettivi dell'*Opus Dei.

*Il ministro del commercio estero, Ullastres, esponente dell'*Opus Dei, *ha dichiarato che è urgente arrestare il movimento di scioperi, altrimenti la Spagna andrà diritto verso una paurosa inflazione. Ullastres è l'uomo che sta cercando di adeguare la Spagna all'Europa (sul piano economico: della modernizzazione delle strutture) e l'Europa alla Spagna (sul piano politico: dell'integralismo cattolico). In un discorso tenuto alla Scuola tecnica superiore, la settimana scorsa, Ullastres ha denunciato, tanto per cominciare, due vizi che si oppongono allo sviluppo necessario perchè la Spagna entri nel MEC con la possibilità di reggere alla concorrenza: un vizio di struttura economica (agricoltura arretrata, oppressa dall'eccessivo spezzettamento e dal latifondo) e l'industria (troppo basata sulla piccola impresa), e un vizio psicologico: la mentalità degli uomini, che sarà necessario cambiare per facilitare la modificazione delle strutture...*

Ullastres — se potesse — imporrebbe a tutti il voto di povertà, di castità e di obbedienza. La Opus Dei *lavora a questo: ogni tanto riunisce i tecnici, i dirigenti di un certo settore, e li sottopone ad una quindicina di giorni di esercizi spirituali. Si riuniscono in dimore lussuose, grandi alberghi costruiti apposta in località che ispirano calma e fiducia: lì, in piena libertà di godersi la vita, si cerca di inculcare nella mente dei quadri dell'alta borghesia (si punta molto sull'intelligenza individuale) principii fondamentali, che non hanno niente a che vedere con la bigotteria, l'ipocrisia di piccolo cabotaggio, la psicologia del peccato veniale: si punta direttamente alla sostanza delle grandi cose. Si chiede obbedienza sul piano della grande crociata, la « povertà » a livello dei miliardi, per frenare soprattutto gli scandali troppo visibili e nocivi all'insieme.*

*Sembra che l'azione dell'*Opus Dei *non ottenga facili risultati. Venticinque anni di regime franchista hanno educato tutta la classe dirigente a ben altre imprese, dove l'ipocrisia non occorre: basta la faccia tosta. Ho conosciuto persone a Madrid che amano raccontare di essere entrate nell'*Opus Dei *solo per concludere un grosso affare di milioni di pesetas. Un famoso torero va in giro distribuendo libri di edificazione morale cristiana; ma afferma che, per un uomo come lui, povertà e castità non sono necessarie...*

*L'ipocrisia dell'*Opus Dei *si misura appieno conoscendo i retroscena degli scandali.*

La moglie, la figlia e il genero di Franco sono fra le persone che hanno fatto più affari, spesso illeciti. Qualche tempo fa scoppiò uno scandalo per una questione di evasione di capitali verso le banche svizzere. L'emissario di queste banche, che veniva a riferire sullo stato dei conti correnti, era stato sorpreso dalla polizia e costretto a parlare: possedeva una lista di tutti i clienti, redatta in un codice segreto. Forni la chiave del codice e così furono trovati anche legami diretti con la famiglia di Franco. Lo scandalo è stato soffocato; è caduto qualche ingenuo, piccolo pesce.

In Spagna, le frodi fiscali e in Borsa, a doppia contabilità, sono la regola in tutte le imprese. Nessuno si meravigliò quando l'ex ministro del commercio estero Azburna — il giorno prima di lasciare il suo dicastero — firmò decine di licenze per amici suoi. Qualche mese fa sono state processate alcune persone per una truffa di valute di parecchie decine di milioni di sterline. Un alto funzionario dell'Istituto di cambio si era ucciso prima di essere arrestato. Sono state erogate poche condanne, che la stampa ha annunciato in maniera sbrigativa; ma i nomi dei principali responsabili di questo scandalo non si sono mai saputi.

La moglie di Franco possiede la maggior parte delle azioni di una società di grandi magazzini — le « Galerias Preciosa », che hanno un incasso giornaliero di molte decine di milioni. La sede centrale di questi magazzini — un imponente edificio — è stata costruita sfacciatamente in pieno centro di Madrid; e tutti sanno il poco prezzo pagato per il terreno. Ma nessuno ci fa più caso. Lo scandalo degli ambasciatori è meno noto. Tutti i più importanti ambasciatori di Franco antepongono i proprii affari personali alla missione diplomatica. Il marchese De Bolarque è stato nominato ambasciatore a Bonn, perchè, come vice presidente del Banco Urquijo, i suoi interessi coincidono con quelli di una fabbrica d'armi della Biscaglia che lavora per i tedeschi in base ad ordinazioni ottenute da Krupp. L'ambasciatore a Parigi, Areilza, e gli ambasciatori a Washington e a Londra, Garrigues e Lequerica, hanno interessi dello stesso genere.

Nerio Elteri

BILBAO — Operai allo scalo della stazione ferroviaria.

Ankara

La Turchia senza governo

ANKARA, 31

Da questa mattina la Turchia è senza governo. Il *premier* Ismet Inonu ha presentato le dimissioni che sono state accettate dal presidente della repubblica generale Gursel.

Inonu si è deciso a rinunciare alla carica al termine di una lunga e concitata riunione notturna della direzione del partito repubblicano — di cui è il *leader* — e dei parlamentari del suo partito, nel corso della quale è risultato chiaro che la rottura con il partito democratico (erede politico del gruppo Menderes) sulla questione della amnistia politica era ormai irreparabile.

Seul

Ufficiali USA linciano un coreano

I due militari sono stati tratti in arresto - In corso una inchiesta

SEUL, 31

Un portavoce dell'esercito americano ha riferito oggi che due ufficiali dell'esercito americano sono agli arresti per aver legato e battuto un sudcoreano, sorpreso a rubare in un campo militare USA.

Il portavoce ha aggiunto che sull'episodio è in corso una severa inchiesta, a seguito delle accuse apparse su due giornali sudcoreani secondo le quali i due ufficiali americani avrebbero linciato l'uomo, certo Lee Young, in un campo ad una trentina di chilometri a nord-ovest di Seul.

Secondo i giornali Lee venne legato con una corda assicurata al soffitto nell'ufficio di uno dei due ufficiali e battuto fino a che non perse la conoscenza.

Quindi i due lo trascinarono fuori legandolo ad un palo del telefono. Qui di nuovo il disgraziato è stato selvaggiamente percosso e quindi appiccato al palo per i piedi.

Dean Rusk pessimista su Berlino

WASHINGTON, 31.

Dean Rusk ha tenuto oggi la sua prima conferenza stampa dopo un mese di silenzio.

Il Segretario di Stato ha esordito con pessimismo sulla questione di Berlino dichiarando che « i colloqui non hanno dato sino ad oggi risultati apprezzabili ».

Rusk ha voluto minimizzare anch'egli i contrasti fra USA e Germania di Bonn a proposito delle trattative con l'URSS, definendo « ipotetiche » le differenze di valutazione fra la Casa Bianca e Bonn.

Rusk ha assunto un tono accesamente polemico sulla questione del disarmo, scaricando sull'URSS la responsabilità dell'*impasse* in cui sono cadute le trattative.

Quanto al Laos, Rusk ha affermato che obiettivo degli USA è quello « di allontanare dal paese i non laotiani » così da consentire un accordo fra i tre principi. Neppure una parola Rusk ha dedicato alla presenza delle truppe americane ai confini del paese.

Dal nostro inviato espulso dal Portogallo

Salazar ha paura

Un fascismo che non può mascherarsi: camicie verdi, polizia, veline ai giornali, psicosi dell'agitazione

Salazar e la sua polizia hanno preferito arrestarmi e buttarmi fuori non appena mi hanno individuato piuttosto che lasciarmi vedere quello che accade nel loro paese. La cosa in sè non è certo stata piacevole, ma neppure mi ha sorpreso: il fascismo portoghese non è di quelli che possono nascondersi o mascherarsi. Al di là di quella specie di muro di prigione che sono i confini del Portogallo ho dato appena un'occhiata di poche ore: poche e tuttavia sufficienti per ritrovare l'immagine di un fascismo violento, ottuso, ignorante, straccione, di una similitudine — questa, sì, davvero impressionante — con tutto ciò che purtroppo anche noi abbiamo conosciuto. E' stato per me un improvviso, quasi assurdo, salto indietro di vent'anni. Forse, non inutile. Si parla tanto in questa Europa occidentale di novità, modernizzazioni, nazionalizzazioni, neocapitalismo, che si rischia di perdere di vista tutto quello che essa contiene ancora di fascismo allo stato vecchio, tradizionale.

Già lontano conoscevamo gli aspetti più feroci della dittatura di Salazar: le prigioni piene di democratici, le torture agli arrestati politici (perfino l'ambasciatrice brasiliana un giorno, straziata dalle grida atroci che sentiva giungere dalla vicina sede della polizia politica, chiese l'intercessione del cardinale-primate: ma si sentì rispondere dall'eminente porporato che « non c'era da preoccuparsi, perché si era informato e si trattava di un comunista »), le persecuzioni contro operai e intellettuali, l'odio per gli scrittori e per qualsiasi manifestazione di libera intelligenza. Senza che glielo chiedessi, la polizia di Salazar ha voluto farmi avere una personale conferma — certo ancora pallida in confronto alla realtà, ma questo davvero non per colpa sua — dell'esistenza di una così penosa e oscura tragedia.

Il volto di Lisbona

Per le strade di Lisbona è stato invece un altro volto, magari più dimesso, ma non meno triste, quello che mi si è svelato subito. Domenica mattina mi è bastato uscire a dare un'occhiata alla città per incontrare le « camicie verdi » della Legione, questa « milizia » armata del partito di Salazar, riunite con i loro camion sull'ampio piazzale del *Terreiro do Paço*, dove si era svolta la cruenta manifestazione del 1. maggio e dove approdano i battelli che giungono dalla zona operaia di Barreiro. Poco prima ai piedi del castello di San Giorgio ero passato davanti a uno squallido « gruppo rionale » della stessa Legione e quasi avevo sentito salire alle narici un tanfo di anni lontani. Ma non vi erano in giro soltanto legionari. Abbondanza di polizia — anzi, di polizie, perché sono parecchie — dappertutto: vi erano perfino camionette della polizia militare in perlustrazione. Il portoghese lo sa e si guarda in giro: quando cammina vorrebbe avere un occhio anche dietro la nuca.

Povere le librerie e le edicole. E non solo perché vi è nel paese il 40 per cento di analfabeti, ma perché le idee sono ciò che fa più paura al regime. I giornali sono scritti con le « veline » del SNI (Servizio nazionale di informazioni): gli stessi titoli allo stesso posto per mettere in rilievo le stesse frasi dei discorsi ufficiali. Sono in compenso pieni di retorica patriottica e colonialista. Vi si parla, beninteso, degli « alti destini » del Portogallo (anche se una delle barzellette che circolano dice appunto che Vasco de Gama, se vivesse al giorno d'oggi, anziché la « via per le Indie », dovrebbe scoprire la via per tornarsene a casa dalle Indie).

Il tono del settimanale *ultra* del regime, *l'Agôra*, è della più netta marca farinacciana: si insulta la Comunità europea degli scrittori e si pretende, provocandoli per nome, che scrittori portoghesi firmino una protesta perché un consigliere missino di Torino è stato condannato (a una multa) per apologia di fascismo.

Ma vi è qualche altra cosa che il regime di Salazar non può nascondere anche a chi dia appena un'occhiata in casa sua: la paura. Se dovessi sintetizzare in una frase quello che ho visto, direi appunto questo: un fascismo terrorizzato. Un episodio rivelatore. Poco tempo fa un addetto dell'aeroporto di Lisbona, muovendosi per il campo, sentì ripetute raffiche di mitra al di là della siepe che cinge il terreno di atterraggio. Si avvicinò con prudenza per vedere di che si trattasse e scorse l'attuale ministro della guerra, Calonzo de Arriaga, uno dei fanatici del governo, a quanto pare, che insieme alla moglie si esercitava al tiro contro alcuni alberi. (Naturalmente, i terreni vicini all'aeroporto sono suoi. Vi speculò a suo tempo?

Sfrenata speculazione

Non lo so. Ma non vi sarebbe certo da meravigliarsene. Se la corruzione è imperante nel regime, la speculazione, come in tutti i paesi di capitalismo povero, è addirittura una delle componenti dell'economia nazionale. Così, negli stessi circoli di affari, il quadrato degli « irreducibili », quelli che non fanno nemmeno la fronda contro Salazar, è rappresentato proprio dai profittatori del regime, gli arricchiti di questi trent'anni).

Manifestazione di paura è stato anche il comportamento nei nostri confronti. Non paura di noi, ovviamente. Paura di tutto. Una polizia meno spaventata si sarebbe limitata a buttarci fuori dal paese: non ci avrebbe trattato come criminali fino al momento in cui le è giunto, appunto, l'ordine di espulsione. Fra le autorità salazariane vi è una vera psicosi (la parola è di un osservatore straniero): psicosi dell'agitatore, psicosi delle manifestazioni, psicosi del comunista. Cl... chi credevano di aver preso, avendoci fra le mani! Quando, sapendo di doverci lasciare andare, sono diventati un po' meno duri, il poliziotto della PIDE che ci sorvegliava, ha perfino tentato di spiegarcelo. Con quelle quattro parole di francese che sapeva ci ha detto: « Oggi giorno brutto. Tanto lavoro. Oggi commemorazione *Estado novo* (così si chiama il regime di Salazar. Nota mia). In strada tanta gente. Parlare cose importanti. Politica parlare ». E, poiché gli sembrava che non capissimo, ha preso il foglio del nostro mandato di cattura che teneva fra le mani e ce ne ha indicato una facciata dicendo: « Questa politica tanti anni da noi ». Poi lo ha voltato dalla parte opposta: « Gente invece vuole questa politica ». Ci spiegava così come il popolo voglia buttare all'aria, capovolgere la dittatura di Salazar. Ma, ha aggiunto scuotendo la testa: « Gente non vuole lavorare ». Sospetto che per lui lavorare significhi fare quello che fa lui.

La paura del popolo

La stessa paura trapelava anche dai discorsi ufficiali che sono stati pronunciati in quel giorno. Intanto il regime non ha osato tenere nessuna manifestazione all'aperto. Quando poi i gerarchi si sono riuniti al mattino per fare gli auguri a Salazar, due sono stati i temi dominanti dei loro discorsi, compreso quello dello stesso Salazar (dico dominanti perché sono, tra l'altro, quelli che le veline della SNI hanno obbligato tutti i giornali a mettere in rilievo nei titoli). Il primo era: bisogna salvare l'unità dell'esercito, « ultimo quadrato » della nazione, contro ogni più piccolo dissidio. Il secondo: bisogna soffocare le manifestazioni « fomentate dal comunismo internazionale ». Credo che i due temi corrispondano alle più angosciose preoccupazioni di Salazar: un colpo di Stato, compiuto magari da una parte dei suoi stessi sostenitori e, soprattutto, da una parte dei militari, decisi a sbarazzarsi di lui (sarebbe una soluzione non sgradita agli americani): una grande lotta di popolo che rovesci tutto il regime.

Non sono naturalmente in grado di dire per osservazione diretta se le due prospettive abbiano probabilità di successo ravvicinato e quale eventualmente le abbia in maggior misura. Per la prima mi limito a ricordare che un tentativo, peraltro infruttuoso, è stato fatto l'anno scorso dall'ex ministro della guerra, Botelho Moniz, e che manifestazioni di fronda, sia pur molto caute, vi sono state, con le dimissioni del rettore dell'Università di Lisbona, che pure è sempre stato uno dei principali uomini del regime. Quanto all'altra, essa è la vera ossessione dei salazariani, frondisti o no. Domenica scorsa tutti i giornali riportavano nello stesso posto e con lo stesso grosso rilievo la notizia dell'arresto di sei comunisti. Gli arresti sono veri, beninteso, ma poichè il regime non è solito darne notizia, quell'annuncio aveva un chiaro scopo intimidatorio nei confronti delle manifestazioni che si tenevano per il giorno dopo. Da anni la zona di Barreiro con le sue fabbriche, appartenenti quasi tutte al mostruoso trust chimico della CUF, è praticamente in stato di assedio. I giovani dell'università sono tutti o quasi contro Salazar, anche quando sono figli di personaggi del regime. Salazar li fa chiamare « comunisti ». Ma a che serve? Anche quella è una prova di paura.

Giuseppe Boffa

Lisbona

Scontri tra studenti e polizia

LISBONA, 31

Gli studenti di Lisbona hanno effettuato oggi, in gruppi, una « marcia del silenzio » attraverso le vie della capitale, partendo dalla Città universitaria e dirigendosi verso il ministero dell'educazione nazionale. Vi sono stati vari scontri con la polizia che ha cercato di impedire agli studenti di arrivare al ministero.

Telegramma di Togliatti per i 60 anni di Siroki

Il compagno Togliatti ha mandato al premier cecoslovacco il seguente telegramma:

« Villiam Siroki, Presidente del Governo della Repubblica socialista cecoslovacca Praga — Ricordando la nostra vecchia collaborazione e amicizia vi invio, nella ricorrenza del vostro 60. compleanno, i più cordiali auguri di buona salute e di nuovi successi nella lotta per la causa comune. - Palmiro Togliatti ».

MARIO ALICATA
Direttore

LUIGI PINTOR
Condirettore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.252, 450.253, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330. RINASCITA: annuo 4200, semestrale 2200; VIE NUOVE: annuo 4200; 6 mesi 2200; Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri, 15 000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13 500 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 300; Domenicale L. 250. Cronaca L. 250; Necrologia; Partecipazione L. 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19